

Il transetto e il portico nord di Sant'Andrea

Un contributo alla storia della fabbrica

Paola Bassani, Tiziana Belladelli,
Elena Guerreschi, Marco Poltronieri

Nel corso dei lavori di conservazione compiuti sul fianco sinistro della Basilica di Sant'Andrea ad opera della Soprintendenza ai Beni Architettonici e del paesaggio della Lombardia Orientale, il proficuo rapporto stabilito da tempo tra l'ente di tutela e il Centro Universitario di Mantova, sede distaccata del Politecnico di Milano, ha permesso di attivare una serie di studi e di ricerche dapprima svolti in ambito accademico e poi proseguiti in tesi specialistiche. Queste hanno aggiunto conoscenza alla fabbrica albertiana, facendo ricorso ad innovative metodologie di analisi che, seppur oramai consuete in ambito universitario, trovano ancora difficoltà ad essere accolte nella prassi progettuale ed ancor più operativa. Si tratta innanzitutto dell'applicazione di procedure analitiche proprie dell'indagine archeologica – stratigrafia dell'elevato e mensiocronologia – coadiuvate da strumenti di diagnosi non distruttiva, quali la termografia ad infrarossi e l'endoscopia ottica, messi ai disposizione dai laboratori di diagnostica dell'Istituto.

L'obiettivo della ricerca, perseguito nel percorso formativo della tesi di laurea, è stato duplice: da una parte la creazione di una "cultura stratigrafica" in grado di influenzare il progetto di conservazione nei termini di massima permanenza dei dati materici; dall'altro la definizione di uno strumento di confronto e verifica delle informazioni e interpretazioni storiografiche riguardanti la Basilica.

Il transetto e il portico nord

Sono pochi gli studiosi che accreditano al portico nord la paternità albertiana, tra essi il John-

son¹ e il Carpeggiani². Il Johnson ricorda che Torri si rifà spesso a un progetto preesistente rispetto al suo, che potrebbe essere ancora quello esistente all'inizio dei lavori, frutto del confronto tra Alberti e il marchese Ludovico³. Si pensi, a supporto di questa ipotesi, che nel 1597 il duca Vincenzo interpella un tal Carlo Lambardo per avere disegni su Sant'Andrea⁴, ma successivamente dichiarerà di voler ritornare all'"antico progetto" di Ludovico e accantonerà quindi quelli relativi al coro da edificarsi⁵. Nel 1654 a seguito della descrizione della Basilica, G. Mambrino⁶ menziona un modello ligneo, l'originale, dove Sant'Andrea è previsto a forma di croce.

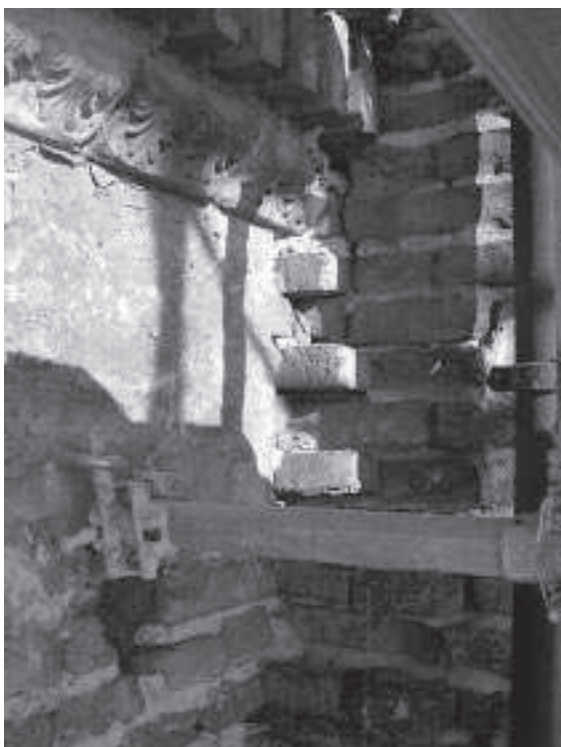
D'altra parte, ricordiamo che i disegni del progetto originario erano forse ancora noti nel 1732⁷. All'epoca, in occasione di una nuova raccolta di offerte per il completamento della chiesa e in particolare della cupola, il primicerio monsignor Andrea Galluzzi presentò davanti a un'assemblea di nobili, matematici e ingegneri piante e disegni con i quali sarebbe stato possibile scansare le difficoltà incontrate dal Torri e provare la possibilità di attenersi al primo antico disegno lasciato da Leon Battista Alberti. Parrebbe quindi che il portico nord, realizzato quando questi disegni erano senz'altro conosciuti, appartenga al primo progetto, e riteniamo anche che un portico analogo avrebbe dovuto essere edificato a sud.

Del resto, quando nel 1698 Torri deve rifare dalle fondamenta la testata sud del transetto, la riedifica pensandola in funzione di un futuro accesso.

Nel corso delle analisi e dei rilievi effettuati, alle considerazioni si sono aggiunte prove stratigra-

Ammorsature fra
transetto e portico nord.

sotto, ammorsatura tra
navata e transetto.



fiche. Esistono mattoni di attesa, ancora visibili sul lato nord-ovest del transetto nord, che erano destinati a facilitare l'ammorsatura del portico al transetto.

Non si dimentichi la presenza di finestre poste sull'angolo dei pilastri scalari sud-ovest e nord-ovest della crociera, che, realizzate in fase e non in rottura, servono a dare luce alle scale, e, che, nell'ipotesi di un progetto privo di transetto, sarebbero del tutto ingiustificate in quella posizione. Sen-

za tralasciare inoltre che da una foto pubblicata da Johnson⁸ si può ancora notare la presenza di una ammorsatura tra navata e transetto nord.

È altresì vero, per contro, che a livello delle fondazioni, nell'unico punto in cui esse sono ispezionabili, tra navata e transetto nord, non esiste continuità tra le stesse. Si devono comunque ricordare gli innumerevoli problemi legati al terreno cedevole e alla presenza di fondazioni preesistenti testimoniati dal carteggio tra Ludovico e Luca Fancelli, così come gli errori compiuti da quest'ultimo riguardo le fondazioni di San Sebastiano e le esortazioni del marchese a usare questa volta grande attenzione. Tutto ciò potrebbe giustificare l'utilizzo di una fondazione a scarpa come quella rilevabile nel transetto.

L'analisi stratigrafica ha comportato la restituzione grafica della tessitura muraria – eseguita con il supporto di fotopiani elaborati per conto della Soprintendenza – e l'identificazione dei rapporti costruttivi esistenti. Le datazioni che vengono così fornite sono di tipo relativo, in quanto con le stratigrafie si identificano solamente situazioni cronologicamente sequenziali (“anteriore a”, “posteriore a”, “coevo di”). Diventa allora fondamentale la disamina delle fonti indirette (documenti d'archivio) e dei dati storiografici, che consente di ancorare a datazioni assolute l'interpretazione delle tracce e dei segni depositati nel corso dei secoli sulla fabbrica.

Se si può supporre che i lavori sono stati eseguiti prevalentemente nella seconda campagna (1530-1565)⁹, come desumibile dalla ormai nota data 1555 posta in un lacunare della grande volta a botte centrale, non si può d'altra parte escludere che la parte bassa del portico rivolta a ovest non sia stata eseguita nel corso dei ventidue anni durante i quali si è svolta la prima fase dei lavori (1472-1494). A questa eventualità farebbero pensare le differenti quote delle buche pontaiere presenti sulla parte destra della facciata, per chi la guarda dalla piazza, rispetto a quelle poste sulla sinistra; infatti, fino a un livello di 7 metri da terra la parte destra del portico sembra essere stata realizzata utilizzando ponteggi le cui travi di appoggio erano state inserite nel muro a quote diverse rispetto al resto della facciata. Ciò può far supporre che possono non solo esser cambiate le maestranze che lavoravano alla costruzione del pronao, ma anche la tecnica di esecuzione delle pontate, e che quindi tra la realizzazione di questa prima parte e la superficie restante possa esser trascorso un lasso di tempo più

o meno lungo, forse anche i 35-40 anni che separano le due campagne.

Relativamente alla controfacciata nord, si sa che la parte centrale attorno all'oculo attuale, dove si nota la presenza di ammorsature destinate ad accogliere un ombrellone come quello che si ritrova ad ovest, molto probabilmente preesisteva all'intervento di Torri. Questi inserì gli orecchioni e le ammorsature che li fiancheggiavano. Ci sono inoltre certezze relative alla preesistenza di un oculo in controfacciata sostituito da Torri da un finestrone rettangolare, ancora visibile e poi tamponato da Paolo Pozzo per aprire l'oculo attuale¹⁰. Interessante e non del tutto comprensibile è anche la presenza di ammorsature visibili alle estremità della controfacciata nord che si erge dietro il pronao ed in fase con questa. Tali ammorsature simmetriche rispetto all'oculo sembrerebbero destinate ad alloggiare il sopralzo del portico previsto da Torri. L'unità stratigrafica muraria, contenuta tra i suddetti elementi di chiamata, presenta nella parte alta diversi fori, ai lati dell'oculo del transetto. Da segnalare è la presenza rilevata in uno di essi di una trave di legno inserita nello spessore della muratura posta a ovest dell'oculo della controfacciata. La singolarità sta nel fatto che la trave non è posta parallelamente al paramento murario, con funzione di distribuzione dei carichi, ma perpendicolarmente ad esso, come fosse una chiave per legare due paramenti paralleli ma disgiunti.

Oltre la lettura e registrazione delle numerose interfacce di fase, ordinate in una sequenza cronologica, l'indagine ha evidenziato alcuni elementi costruttivi e tecnologici non ancora completamente chiari. Essi sono importanti indicatori di quella trama nascosta di vicende edificatorie che si sovrappone, quasi invisibilmente se non per piccoli accenni, alla storia maggiore, delineata sulla base delle interpretazioni storiografiche, e che è tutta da scoprire.

Grazie infatti alle indagini endoscopiche effettuate, si è constatato che a destra della trave è presente una serie di cavità (tamponate) non meglio identificabili, che attraversano quasi *in toto* lo spessore della muratura e quindi sono troppo profonde per poter essere classificate come buche pontai. Sempre nella zona perimetrale all'oculo vi sono altre due aperture, delle dimensioni appena superiori delle normali buche pontai, entro le quali si può scorgere, alla profondità di 5-6 teste di mattone, un cambiamento dell'inclinazione del piano di posa dei

laterizi che si pone a 45° e in corrispondenza del quale sono visibili dei mattoni sagomati, del tutto simili a quelli utilizzati dal Torri nel coronamento dei contrafforti da lui accresciuti.

Non si è ancora riusciti a comprendere chiaramente la funzione di questi elementi. Potrebbero essere semplicemente la parte intradosale degli elementi decorativi che costituiscono le cornici delle unghie ai fianchi dell'oculo, visibili sulla facciata interna del transetto, ma non è dato verificare se la profondità del paramento murario del transetto a quell'altezza sia effettivamente di tale spessore. Inoltre è da sottolineare che essi si trovano perfettamente allineati verticalmente rispetto ai due livelli di aperture tamponate sottostanti. Perché dunque avere due fori tanto anomali proprio in quella po-

Aperture simmetriche rispetto all'oculo del transetto.



sizione? È possibile che dietro essi, e quindi dietro il paramento murario più esterno ad essi attiguo, vi sia in realtà qualche altro vano o apertura successivamente tamponata (dal Pozzo? dal Torri? o forse ancor prima?). Ed ancora non si può escludere che anche sulla facciata ovest si trovi una situazione analoga che data la maggior omogeneità e coesione del paramento murario non è ad oggi verificata

La prima coppia di aperture cui si accennava poc'anzi (tamponate da Torri¹¹ e collocate ai lati del grande oculo di controfacciata) è stata senz'altro realizzata in fase con la muratura in cui si inseriscono e se fossero state aperture passanti avrebbero consentito di collegare i locali superiori del portico direttamente con il transetto ad una quota corrispondente alla cornice che corre lungo l'intero perimetro delle pareti all'interno della chiesa. Ciò che si ritiene rilevante è la perfetta specularità della situazione esistente su pronao e facciata del transetto nord e sul portico principale e facciata ovest della navata.

Le corrispondenze fra le due testate continuano anche nei locali posti al di sopra delle volte delle campate minori dei portici. In tali ambienti si sono rilevate le medesime aperture, poste ad una quota di circa 2 metri dal piano di calpestio (in asse verticalmente alle altre due aperture precedentemen-

te illustrate, per quanto concerne la testata nord, e corrispondenti alla quota di quelle rilevate da Volpi Ghirardini¹² nella testata ovest). Nell'ambiente indicato con la lettera B l'apertura è stata tamponata ad una profondità di 1,2 metri. In quello individuato dalla lettera A è possibile accedere ad una nicchia, ora tamponata, che in origine si affacciava direttamente sulla testata interna del transetto, all'altezza delle specchiature poste sotto la cornice. Tale nicchia, intonacata, presenta una dipintura discretamente conservata.

La situazione rilevata non consente di stabilire se tali articolazioni delle pareti di testata possano essere attribuite al progetto originale. Tuttavia il Pozzo progettava la riapertura "di quattro nicchie nelle testate"¹³ ritenendole appartenenti al progetto albertiano. Tali nicchie non sono per altro riconoscibili nella sezione pubblicata dal Bellodi attribuita a Torri. La situazione porta a ricostruire una conformazione delle testate come in figura 10. Per le nicchie superiori la ricostruzione proposta si basa sui rilievi succitati. Le nicchie più basse, in colore marrone, sono state ipotizzate per analogia con la facciata del pronao e con i pilastri scalari. A proposito di queste ultime è stata condotta un'indagine termografica passiva, che ha dato risultati negativi, ma solo attraverso una termografia attiva, in seguito al riscaldamento totale della parete, si potrebbe determinarne con certezza la presenza.

Se si riconsiderano le minuziose descrizioni ed interpretazioni proposte da Volpi Ghirardini¹⁴ circa la serie di locali, collegamenti e spazi accessori del portico ovest e si pensa alla funzione ad essi associata di custodia e venerazione della reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, non si può fare a meno di pensare che essi trovino un corrispettivo sul transetto nord. Sembra più plausibile credere

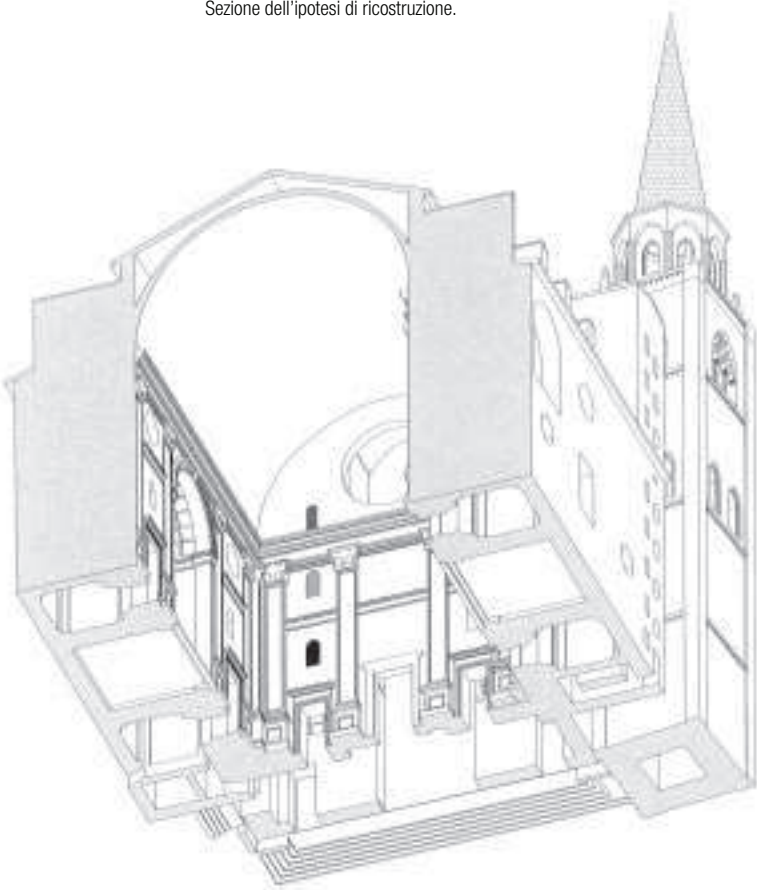


Intercapedine che porta alla nicchia.

A DESTRA, nicchia, tamponamento e semicatino.



Sezione dell'ipotesi di ricostruzione.



che essi siano stati concepiti in stretto legame funzionale e distributivo piuttosto che pensare che uno sia la riproposizione postuma di aperture, collegamenti ed elementi tipologici con finalità differenti da quelle dell'altro.

Infine importante per comprendere il progetto originale della chiesa è l'*Historia di Mantova...*

scritta da G. Mambrino nel 1654, in cui l'autore afferma di aver visto il modello ligneo commissionato da Ludovico Gonzaga a Leon Battista Alberti e ne fornisce la seguente descrizione:

Perciò non voglio restar di farne qualche distinta descrizione à ciò non si perda là memoria del modello, come meglio saprò in gratia di quelli che mai l'hanno veduta però io l'ò vedutto, in forma di legno fatto come à dà essere tutta là Chiesa quanto sarà fornita, quale, e tenuto in bonissima chustodia, à presso il cholegio venerando di S. Andrea. È adunque il sopradetto tempio tutto di terra cotta, in forma di Croce, con un'volto solo che forma là parte inferiore di quella, sovrapposto al corpo maggiore, della Chiesa: lungo braccia 104 e largo braccia 40, senza catena alcuna, di ferro ò legno che lò sostenti: et è tutto d'opera composita; [...] è nelle braccia della Croce vi sono due Capelle per ciascuno, opposte l'una, all'altra. Il mezzo del quadrato dove si deve fabricar la cupola è largo braccia, presso à 40, è nelli cantoni dè quadri circostanti al predetto quadrato vi sono quattro piastroni della medesima larghezza con i suoi spacci proporzionati. Oltre il quadrato della cupola vi è il Coro, di forma ovale, lungo braccia 52; è largo quanto è il corpo della Chiesa.

Tale descrizione sembrerebbe confermare ulteriormente la volontà di realizzare i transetti quando la costruzione della Chiesa ebbe inizio.

Tuttavia nella citazione del modello ligneo il Mambrino non fornisce alcuna notizia sulla presenza di un portico nord quando invece è ben noto che all'epoca della stesura del manoscritto questo risultava già realizzato come dimostra la data "1555" riportata al centro della volta maggiore.

Note

Archivi: Mantova

Archivio Diocesano (ADMn)

Archivio di Sant'Andrea (ASAMn)

Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga* (ASMn, AG)

¹ E.J. JOHNSON, *Sant'Andrea in Mantua - The building history*, University Park and London, 1975.

² P. CARPEGGIANI, C. TELLINI PERINA, *Sant'Andrea in Mantova. Un Tempio per la città del Principe*, Mantova 1987; M. BIANCHI, P. CARPEGGIANI, *Ludovico Gonzaga, la città, l'architettura. Uno scenario per Andrea Mantegna*, in *A casa di An-*

dre Mantegna. Cultura artistica di Mantova nel Quattrocento, a cura di R. Signorini, Cinisello Balsamo, Milano 2006.

³ ASMn, AG, b. 2891, copialettere libro 66 (in W. BRAGHIROLI, *Leon Battista Alberti a Mantova*, "Archivio Storico Italiano" 3, n. 9, 1869, p. 14) in cui Ludovico afferma di aver apprezzato il disegno inviatogli, ma di non averlo inteso del tutto. Il marchese si diletta di architettura e si considera un architetto e afferma qui di voler condividere la propria fantasia con quella dell'Alberti per arrivare alla soluzione migliore.

⁴ A. BERLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga Signori di Mantova*, Modena 1885, p. 67.

⁵ I. DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova*, Mantova, 1612-1616 (copia anastatica, Bologna 1977), vol. II, p. 344.

⁶ G. MAMBRINO, *Dell'Historia di Mantova et Analli ocorsi dall'Edificazione di essa Città sino al giorno di oggidì et anno 1654...*, ASMn, Documenti Patrii d'Arco, b. 80, pp. 612-616.

⁷ "Gazzetta di Mantova", 6 giugno 1732.

⁸ V. nota 5, illustrazione 34.

⁹ Si condivide la divisione temporale delle campagne proposta dal Johnson.

¹⁰ Vedi il dettaglio delle spese necessarie al progetto di ripristino del Pozzo, ASAMn, b. 324, f. 5, già pubblicato da Johnson (Appendice VI).

¹¹ Si deduce dal fatto che Pozzo ne propone la riapertura: ASAMn, b. 324, f. 5.

¹² L. VOLPI GHIRARDINI, H. SAALMAN, A. LAW, *Recent Excavation under the ombrellone of S. Andrea in Mantua: Preliminary Report*, in "Journal of the society of Architecture Historians", LI, n. 4, in "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana", n.s., LX, Mantova 1992.

¹³ ASAMn, b. 324, f. 5.

¹⁴ "...non abbiamo affrontato i problemi posti dalla chiesa di Sant'Andrea, in particolare il complesso che include l'ombrellone', con criteri prettamente architettonici od estetici, ma partendo dal presupposto che ogni particolare dell'edificio debba esser valutato come elemento fondamentale di un unico e coerente contesto liturgico..." (L. VOLPI GHIRARDINI, *Ipotesi per una lettura globale della facciata della Basilica di Sant'Andrea in Mantova*, "Civiltà Mantovana", S. III, n. 7, Mantova 1993).